

V.

**Cenni intorno al modo con cui nascerò
le Biblioteche.**

A Milano si è formata una Società nell'intento principale di promuovere le Biblioteche popolari da per tutto; a questa pigliarono parte gli uomini più benefici e più illuminati di quella illustre città. Il signor Giuseppe Sacchi, che si trova sempre, come già dicemmo, colà dove si tratta la causa del popolo e che ha consacrata tutta la sua vita ed i suoi profondi studi economici alla pubblica beneficenza, in una tornata di quella Società metteva avanti l'obbiezione che suolsi fare a chi promuove le Biblioteche per il popolo, che cioè in Italia non è ancor nata una vera letteratura popolare. Egli confessa che nel nostro paese non si è fatto ancora gran cosa nel concetto di spezzare al popolo il pane della scienza; ma, dice egli, non vi si poteva pensare allorquando il popolo era sottoposto a pessimi reggimenti, e la libertà del pensiero non aveva modo di svolgersi. Non crede tuttavia che il paese manchi affatto di libri abbastanza popolari. Se la nostra Italia non possedesse altro che il libro dei *Promessi sposi*, di Alessandro Manzoni, avrebbe già il miglior modello dell'opera più accessibile ad ogni ordine di persone. Ma oltre quest'opera vi hanno già buoni lavori originali e tradotti da poter inaugurare sin d'ora le prime Biblioteche popolari

in modo da rispondere al nuovo bisogno del popolo che pur si vuol istruire ricreandosi.

Ma se seguendo l'eccellente consiglio del signor Sacchi s'iniziano le Biblioteche con quei pochi libri veramente popolari che si hanno, non vuolsi però lasciare in disparte l'altro ufficio di chiamare la scienza e le lettere in aiuto della grande impresa di promuovere la cultura popolare. Io reputo questo uno dei maggiori bisogni del tempo nostro, quello di volgere la letteratura a giovare alla civiltà nazionale. Per questo farà d'uopo che si studino i bisogni del popolo, i costumi di esso, la lingua, affinché la materia dei libri e la forma loro risponda precisamente allo scopo a cui miriamo.

La benemerita Società di Milano volga la sua attenzione anche a questo; studii la questione, e vegga modo di rendere ancora questo importante servizio al paese. Noi intanto offriremo qui la storia di ciò che si fece negli esteri paesi.

Nell'1848 si fondò a Vienna una Società collo scopo di diffondere i buoni libri su tutta la superficie della monarchia austriaca, e di fondare dei *circoli di lettura* i quali potessero rendere gli stessi servizi che deve la Germania da lungo tempo ai *circoli di canto*. In Prussia, in Sassonia, nell'Annover, nel Wurtemberg si fece altrettanto. In Inghilterra, nel 1855, fu fatto un atto del Parlamento per favorire lo stabilimento delle Biblioteche e musei liberi nelle varie città del regno unito. In Francia, nel 1861, la Società degli amici dell'istruzione fondarono a Parigi una Biblioteca popolare. Il Ministro divulgò un catalogo concepito con viste assai larghe, e senza essere obbligatorio serve come di preavviso per la scelta de' libri.

Nell'Alsazia, da anni, alcuni padroni di manifatture avevano messo a disposizione dei loro operai collezioni

di libri, che questi potevano portare alle case loro per leggere nelle ore di ozio. Gli operai non mancarono d'approfittarne; ma si osservò, e non è punto a maravigliarne, che i soli libri si leggevano di racconti o di viaggi. Essi non erano ancora in grado di tentare la lettura di libri più seri. Egli è anzitutto necessario, affinchè si abituino a leggere, che ne trovino un piacere, un interesse nei libri che leggono. Abituati a lavori puramente meccanici, stentano assai a seguitare i ragionamenti, a connetterli e a formare teorie. Essi hanno bisogno di commozioni che li risvegliano, di racconti che ne pungano la curiosità, e che li istruiscano senza che quasi se ne avvegano. Non che si abbiano ad eliminare affatto dalle Biblioteche popolari tutti i libri che discorrono di cose serie; perchè per quanto ristretto sia il numero degli operai che ne faranno ricerca, essi non debbono mancare. Importa soltanto di non farsi alcuna illusione a questo riguardo; e se i fondatori delle Biblioteche desiderano che i loro sforzi aggiungano l'intento che si sono prefisso, se vogliono cioè far nascere fra gli operai il gusto della lettura, bisogna che si rassegnino a cominciare dal cominciamento, cioè ad offerire in prima libri più presto dilettevoli che istruttivi, o tali almeno che il diletto e l'istruzione sieno bellamente intrecciati insieme.

Uno dei mezzi migliori per diffondere l'istruzione fra gli operai, senza spaventarli con grossi volumi, sarebbe questo di fondare un giornale a bassissimo prezzo, il quale contenesse frammisti ai racconti di mero diletto brevi articoli sopra i punti più importanti dell'economia politica, dell'igiene, della legislazione, della morale e delle scienze applicate alle diverse professioni.

Ma le Biblioteche che i padroni delle fabbriche ave-

vano messe a disposizione degli operai loro soggetti formavano per questi una specie di privilegio. Bisognava perciò rendere le Biblioteche accessibili al più grande numero di lettori. Il primo segnale del movimento partì da un angolo remoto della Francia, dal pastore protestante signor Bretegnin, il quale fondò un giornale trimestrale intitolato *l'Organo delle Biblioteche popolari*, per incoraggiarne e facilitarne lo stabilimento. Colpito da questa idea il signor Giovanni Macé di Beblenheim, si accinse a dare un esempio del quale potesse giovare l'Alsazia, e, se fosse possibile, tutta la Francia. Nel mese di dicembre 1862 egli stabilì una Biblioteca pubblica nel suo piccolo comune. Questa Biblioteca si componeva in sulle prime di dodici volumi, sul dosso dei quali egli aveva fatto imprimere a caratteri d'oro la leggenda: *Biblioteca comunale di Beblenheim*. Con questi dodici volumi egli se ne andò diviato dal podestà del paese (*mairre*). Tra loro due scelsero fra gli abitanti del paese coloro del cui concorso non potevano dubitare, e la commissione provvisoria della futura Biblioteca si trovò costituita (1).

Il sig. Macé ed i suoi nuovi colleghi si misero in relazione colla Società Franklin, sedente a Parigi, per domandare il concorso di essa e l'aiuto per fondare Biblioteche consimili nei comuni vicini.

Tali furono i cominciamenti della Società delle Biblioteche comunali dell'Alto Reno. Il sig. Macé, con un'attività ed uno zelo superiore a qualunque elogio, mise in movimento tutta l'Alsazia. Nel breve spazio di pochi giorni si raccolsero più di ottocento firme di coloro che formarono il nucleo dell'associazione. Bisogna anche dire che trovò

(1) Compendiamo queste notizie dalla bella opera del sig. Eugenio Véron: *Les institutions ouvrières de Mulhouse et ses environs*.

dappertutto eccellenti disposizioni; perocchè in quel fortunato paese ogni idea generosa è sicura di farsi strada subito e senza incontrare ostacoli. Dal momento che essa è applicabile e che altro non le occorre che attività, intelligenza e danaro, non si ha più a paventare sul suo esito. Il primo a cui Macé comunicò i suoi progetti fu il signor Engel-Dolfus, il quale era tanto più in grado di comprenderne la portata, inquantochè stava precisamente in quel punto combinando il modo di creare una Biblioteca nel comune di Cornach. Quindi divenne fervente partigiano di questa idea, e la diffuse celeremente mercè l'autorità e le numerose relazioni di famiglia e d'amicizia col ceto industriale di Mulhouse e dell'Alsazia. I giornali alla loro volta se ne impadronirono e suscitarono adesioni in ogni dove. Nel rapporto steso dallo stesso Macé si trovano i nomi dei generosi che iniziarono questa nobile impresa e che somigliano per l'appunto agli operai dell'ora prima. In capo di lista bisogna scrivere il nome di Leone Landmann, il quale si presentò fin dal primo giorno e raccolse 102 firme a Sainte-Croix e a Sainte-Marie-aux-Mines, ed il sig. Fritz Saltzmann, il quale fin dal principio ha procurato l'adesione della eletta della popolazione di Ribeauvillé.

I giornali di Parigi coadiuvarono questa intrapresa eminentemente civile, e quasi tutti vollero essere iscritti nel novero degli associati. Dal ministro della pubblica istruzione, con decreto del 1° giugno 1862, si crearono le Biblioteche di campagna, e fu stabilito che ogni scuola comunale avrebbe la sua Biblioteca, e che il prestito dei libri agli allievi ed ai particolari fosse intieramente gratuito, e che la spedizione delle opere si farebbe senza costo di porto e d'imballaggio. Le stesse Compagnie delle strade ferrate, assecoudando le mire del Governo, trasportarono a

metà prezzo le casse de' libri indirizzate ai Municipii. Dalla data di quel decreto all'apertura dell'Esposizione universale di Parigi, il Governo aveva distribuito 500,000 volumi, ed un terzo dei Comuni di Francia era provveduto della sua Biblioteca. Il Governo ha speso 471,000 lire, il resto fu dato dai Comuni e dai Dipartimenti. In ciascuna sessione di questi è come una gara d'onore tra loro di fare stanziamenti ne' bilanci a favore delle Biblioteche popolari (1). Il numero dei lettori aumenta a vista d'occhio, e non è lontano il giorno in cui sia pienamente avverato il detto dell'Imperatore: *La fondation d'une Bibliothèque dans toutes les communes de France est un œuvre de bienfaisance et d'utilité publique.*

VI.

Società delle Biblioteche comunali dell'Alto Reno.

Ecco i principali articoli dello statuto della Società. Furono questi compilati in modo da escludere ogni apparenza ed ogni possibilità di consorteria letteraria, di politica chiesuola, o setta religiosa, acciocchè tutti coloro che sono persuasi la lettura essere utile alla classe degli operai, possano, senza distinzione di parte, associarsi all'ottenimento dello scopo comune, che è quello di propagare

(1) Il Consiglio provinciale di Cuneo fu il primo a votare quasi a mo' di premio sussidii per la costituzione di Biblioteche popolari. Peccato che non abbia determinata alcuna condizione, che ora si avrebbero delle vere Biblioteche di libri da leggersi, e non semplici mucchi di libri che si conservano negli scaffali a pascolo de' topi.

L'idea delle Biblioteche comunali nel dipartimento dell'Alto Reno e di stimolare l'inerzia dei Comuni; e così per iniziativa di questi la Società raccoglie e pubblica ad ogni anno i dati relativi alle Biblioteche, decreta premi d'incoraggiamento ai comuni che si saranno distinti sopra gli altri, e ricompense onorifiche ai bibliotecari che avran mostrato maggior zelo; patrocinerà la causa delle Biblioteche in caso di contestazione, ed aiuterà la loro istituzione eziandio con soccorsi in danaro, quando questo sarà riconosciuto necessario.

La Società interdice a sè stessa ogni compra diretta di libri ed ogni designazione ufficiale di essi, volendo essa rimanere estranea alle preferenze delle opinioni. I suoi membri tuttavia si riserbano di aiutare de' loro consigli quelli che s'indirizzeranno a loro.

Un comitato di 24 membri è nominato nella prima adunanza della Società; il quale si rinnova per terzo ad ogni anno mediante estrazione a sorte. I membri sortiti sono tuttavia rieleggibili.

La Società s'aduna in adunanza generale una volta all'anno nel giorno fissato dal comitato; questo poi tiene un'adunanza ad ogni mese.

Ciascun membro paga una quota annua di cinque lire, la quale è raccolta in ciascun cantone da un delegato della Società, e versata nella cassa centrale del comitato, il quale solo avrà il diritto di disporre dei fondi.

I bibliotecari saranno di diritto membri della Società senza pagamento di quota. Nell'adunanza generale sarà reso conto dell'impiego de' fondi e della situazione finanziaria della Società.

La Società è istituita nell'interesse esclusivo delle Biblioteche, quindi è interdetto il suo intervento in ogni cosa che sia estranea a questo scopo.

È importantissimo il definire bene lo scopo ed il carattere della Società; perchè da questo dipende l'esito di quelle che si fonderanno in seguito.

La Società non pretende nè punto nè poco di dotare i Comuni; ella quindi non chiede il soccorso del Governo, nè perciò sollecita circolari ministeriali per invitare i prefetti acciocchè impongano ai Consigli provinciali di votare dei fondi. Questo non persuaderebbe alcuno, e non accrescerebbe il numero dei lettori. Ora la Società vuole Biblioteche vere, cioè vuole Biblioteche nelle quali si legga.

Essa quindi non impone nulla, neppur dà nulla, fuorchè consigli ed incoraggiamenti. Suo unico mezzo è di stimolare l'attività locale. Se vuoi che la istruzione si diffonda nella campagna, dice a buon diritto il signor Macé, è mestieri lavorare nella campagna stessa, da uomo a uomo, col mezzo degli amici e vicini. L'impulso deve darsi al basso, perchè è dimostrato essere impotente l'impulso che viene dall'alto. Perchè si legga nei Comuni, non si devono dare Biblioteche ai Comuni, ma bisogna che questi se le facciano.

Un punto assai importante, sul quale il signor Macé insiste, si è questo, che la Società non s'impicci nella scelta dei libri, al fine di evitare ogni divisione di partiti letterarii, politici o religiosi, che non potrebbero non nascere nelle discussioni di questo genere (1). L'intervento della Società sarà utile allorchè le commissioni locali avranno

(1) Riferiamo qui storicamente quello che si è fatto nell'Alsazia, senza discutere; tuttavia non possiamo trattenerci dall'osservare che cotesto giansenismo del signor Macé non sarebbe buono in Italia, dove i libri popolari difettano affatto: dico libri popolari per dettato, per lo scopo, pel sesto, pel prezzo, e dove manca un centro librario donde si possano avere. A tutto ciò vuoi provvedere in prima.

scelto il libro, pagandone il porto e ottenendo dagli editori condizioni più favorevoli.

Una particolarità che il signor Macé raccomanda assai nella pratica per il buon andamento delle Biblioteche si è, che ogni abitante del Comune possa facilmente e frequentemente consultare i cataloghi. Anche colui che non avrà mai pensato a leggere, sarà tentato ben di spesso dal titolo, ed i libri sepolti nelle scansie della Biblioteca cominceranno a rivedere la luce, se la loro esistenza sarà rivelata da cataloghi che si disseminano nel Comune. Talvolta per la trascuranza di simili particolari muoiono le istituzioni più utili e meglio immaginate.

Un altro punto che non deve essere trascurato si è che il contadino non apprezza se non quel che si paga. Perciò la gratuità della lettura sarebbe nella più parte de' casi un pessimo mezzo di assicurare il successo delle Biblioteche. Nell'interesse stesso delle popolazioni giova di far pagare il fitto dei libri, poichè pagandolo si può essere sicuri che si leggerà. Avviene qui lo stesso che dicemmo dell'istruzione. Vi ha ancora una ragione morale che ha maggior importanza. Il contadino confonde sempre la gratuità coll'elemosina, e siccome egli apprezza molto il denaro, così non vuole che altri creda che nol possa pagare; epperò in questo orgoglio potrebbe trovare una scusa per non richiedere alcun libro. Se al contrario ne paga la locazione, qualunque essa sia, più illusoria che reale, allora non vedrà altro nel prestito del libro che uno scambio di servigi; una tassa di cinque centesimi per volume, od una associazione di due o tre lire per anno garantirà gli abitanti della campagna da ogni specie di suscettività, senza che la spesa alieni alcuno dalla lettura.

Questa pratica è costantemente seguitata da tutte le

Biblioteche comunali stabilite recentemente nell'Alsazia, e l'esperienza è oltremodo soddisfacente.

L'iniziativa del signor Macé e della Società ha portato rapidamente i suoi frutti. Appena i giornali diffusero la notizia di ciò che si faceva nell'Alsazia, il Dipartimento del Rodano, del Gers, della Nièvre, di Yonne, dell'Alta Marna, della Senna e Marna si rivolsero alla Società per averne gli statuti od i regolamenti. A Marsiglia, a Tolone, nel circondario di Saint-Denis, persone di merito si adoperarono a metterli in circolazione, ed in meno di due anni, cioè sullo scorcio del 1864, si avevano già oltre trenta Biblioteche comunali, e ciascuna provveduta di più centinaia di volumi.

La Biblioteca popolare di Mulhouse aveva, nel 1864, 614 volumi, l'anno dopo ne aveva 3089; essa contò 1710 lettori, i quali lessero 62091 volumi in 15 mesi. Nel numero de' lettori figurano artisti, operai, donne, fanciulli e soldati. Ogni lettore paga 10 centesimi al mese. I libri stanno ben poco fermi negli scaffali, fuorchè nell'estate, quando sono pressanti i lavori della campagna.

Vorrei un po' sapere, ma proprio la verità, quanti lettori contano le Biblioteche popolari di Prato e di Lodi? E quanti e quali volumi si lessero? Gioverebbe assai lo istituire confronti tra le Biblioteche che nacquero coi doni e quelle che sorsero col proprio danaro, tra i lettori che vanno a pigliarsi il libro che desiderano pagandone una cotal pigione, ed il lettore che ha libri a iosa gratuitamente. — Da questi dati statistici potrebbero venir fuori utilissimi ammaestramenti.

VII.

**Dei libri popolari che sono a farsi
in Italia.**

È confessata universalmente la povertà nostra in fatto di libri popolari (1). Dove la grande maggioranza della nazione è senza fior di lettera, ivi non può fiorire questa sorta di letteratura, la quale al par delle merci presuppone la richiesta. Ma ora che la Dio mercè vi ha questa tanta sollecitudine d'istruire il popolo, anche gli scrittori si volgeranno a trattare argomenti di popolare interesse. Ecco, secondo il nostro avviso, quali libri sarebbero a farsi per la più utile istruzione del popolo. Anzi tutto gioverebbe pensare all'educazione politica di esso; per questo è principalmente necessaria una conoscenza estesa dell'Italia nostra; cioè un libro che presenti in compendio una corografia generale facile ed elementare del bel paese, divisa per regioni, con un cenno sui prodotti naturali ed artificiali

(1) All'ultima Esposizione mondiale l'Inghilterra stava in prima linea. La sua esposizione di libri popolari formava una collezione svariatissima e completa di tutto ciò che può contribuire all'istruzione e all'educazione. E tutto questo era classificato a dovere.

Anch'essa la Francia ha esposto un gran numero di giornali, manuali, trattati a buon mercato, ed oltre 400 almanacchi-libri, de' quali si esitano oltre 8 milioni di esemplari.

di ciascuna di esse. Indi tanti libri staccati ed indipendenti l'uno dall'altro sopra le regioni singole. Quali libri più istruttivi e più interessanti di questi? Ora che la coscrizione chiama sotto le armi tutti i giovani italiani e gl'incorpora promiscuamente ne' reggimenti senza badare al luogo d'origine, e sono poscia trasportati da un capo all'altro della penisola, qual libro può destar maggior interesse e al coscritto e alla famiglia di lui quanto quello che contenga la descrizione del paese nel quale egli si trova? Qual cosa più utile che il conoscere i pregi e, diciamolo con parola nuova ma necessaria, le *risorse* varie onde si distinguono tra loro le diverse contrade della patria nostra? Sarebbe piacevolissimo quel libro, a mo' d'esempio, il quale descrivesse la Sardegna non per gli eruditi, come il bellissimo viaggio di Alberto La-Marmora, ma, insieme ad un po' di statistica degli abitanti e de' prodotti, dicesse quanto di più potrebbe quella bell'isola produrre, se si mutassero alcun poco certe abitudini de' Sardi. Non potrebbe questo libro far sì che taluno di coloro che aspira ad emigrare in America, cangiasse pensiero e si accontentasse di emigrare in Sardegna? Così parimenti un libro che pigliasse a subbietto i mari che bagnano le coste dell'Italia, non potrebbe rendersi interessante e piacevole? Ciò che vorrei assolutamente bandito da cotesti libri sarebbe la storia e l'archeologia, le quali discipline giovano pochissimo al popolo, che non ha tempo da spendere a filosofare, ripeterò col Leopardi.

La storia che piace e che giova al popolo si è quella che trovasi incarnata nella biografia d'un uomo o degli uomini che uscirono dalle sue file, e si alzarono in grande riputazione coi proprii sforzi. Di questi libri io tengo come modello l'*Autobiografia* di S. Smiles. Un *Plutarco* per gli uomini di campagna ed un altro per gli artigiani potrebbero fare

un eccellente effetto sui nostri lettori, i quali potranno avere un buon ammaestramento dalla storia. Nulla vieterebbe che coteste biografie contenessero digressioni storiche per dipingere i costumi e le vicende de' tempi in cui visse l'eroe di cui si narra la vita.

Intorno alle scienze ed alle arti, a me non garbano nè punto nè poco que' libri che si dicono popolari, ma che dirsi dovrebbero triviali; perocchè in essi la scienza è così svisata da non essere più nè scienza nè arte. — Fra tutte le scienze la sola che può eminentemente diventar popolare è la scienza morale, la quale nell'insegnamento che si dà ai futuri maestri e negli esami per giudicarne l'idoneità ad insegnare, con grande meraviglia di molti venne collocata tra le materie che sono facoltative e si reputano un pleonasmo. Scienza facoltativa per maestri la morale? possibile! A prima giunta può credersi un epigramma; non parrebbe anzi che dovrebbe tenersi la prima, la sostanziale, intorno alla quale tutte le altre cognizioni, dovrebbero essere come semplice ornamento? Dove mi trovi un libro più semplice e ad un tempo adatto all'intelligenza dei più quanto il libro de' *Doveri degli uomini* di Silvio Pellico? Nè la morale è una scienza così ristretta che bastino pochi libri ad insegnarla tutta (1). Appartengono alla morale i codici tutti dal civile al penale, dal commerciale a quello internazionale. — Un libretto che discorresse dei *delitti* e delle *pene* non dovrebbe ottenere la cittadinanza delle Biblioteche popolari? Forsechè l'uomo del popolo ha sempre la cognizione esatta delle sue azioni e della responsabilità di esse in faccia all'autorità civile? Conosce egli tutti i

(1) Eccellente sotto quest'aspetto è il nuovo libro di Cesare Cantù, *Buon senso e buon cuore*. Nel quale con sì perfetta economia la forma espositiva del ragionamento si alterna colla drammatica del racconto, come appunto si richiede per libri siffatti.

modi coi quali può contravvenire alle leggi dello Stato? (1) Un'operetta parimente sulla *urbanità*, nella quale si raccogliessero quanto di meglio si è scritto in questa materia, e le cose raccolte vestite alla buona si mandassero tra il popolo minuto ad ingentilirlo, quanto bene non potrebbe arrecare? (2).

Passando alle altre scienze affini alla morale, quali sarebbero la psicologia e l'antropologia, io stimo che anche da queste altissime discipline si potrebbe trar tanto di buono da darlo a nutrimento delle menti fameliche di sapere. Non si spaventi il lettore di questa mia proposta e non la dichiari impossibile; chè si possono citare esempi imitabilissimi di lavori consimili. Chi non conosce quell'operetta che il Rosmini dettava, intitolata: *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*? La prima parte di esso versa appunto sugli elementi d'una psicologia popolare. Non è un vero gioiello quell'altra operetta che un valentissimo medico e fisiologico americano scriveva col titolo: *La casa dell'Io*? nella quale con una metafora che si continua dal principio al fine è spiegato tutto il magistero del corpo umano, gli uffizi che fanno le singole parti, rilevandone sempre la somiglianza colle parti architettoniche della casa? Da un lato tu trovi le porte e le finestre, dall'altro i pilastri e le volte, qua le stanze e là i mobili che le adornano e le fanno utili all'uomo.

Tanto mi piacque sempre questa perfetta corrispondenza

(1) Chi amasse vedere trattata più ampiamente cotesta questione, consulti la mia opera della *Pena* e dell'*Emenda*, nella quale appunto, discorrendo de' mezzi di antivenire i delitti, questo si annovera di diffondere la scienza delle pene.

(2) Merita singolarissima lode il cav. prof. Baruffi, il quale fondò un premio per quello scrittore che avesse dettato il migliore galateo popolare.

tra le parti della casa per noi abitata ed il corpo stanza dell'IO, che una volta mi era nato il desiderio di continuare quell'opera e quella metafora, descrivendo *L'Io e la sua famiglia*; m'ero cioè proposto di studiar gli uffizi e le relazioni delle varie facoltà dell'anima umana, sempre ragguagliandoli a quelli che si osservano in una ben ordinata famiglia. Il disegno mi par bello ancora oggidì, ma non mi bastò nè il tempo nè l'ingegno per colorirlo, e da questo fui convinto viemeglio che a dettar libri veramente popolari ci vogliono uomini che abbiano toccato la più alta e la più diletta vetta del monte della scienza, e di là possano collo sguardo spaziare in più largo orizzonte, e vedere da quale parte si possa guadagnare una certa altezza anche da coloro che sono soliti di camminare al piano (1).

Lascio di parlare di altre cose intorno alle quali potrei correre il rischio di dar in ispropositi molto maggiori di quelli in che forse sarò caduto pur parlando delle cose che più mi sono famigliari. D'una non posso tacere siccome attinente assai alle già discorse, e sarebbe dei libri di forma drammatica e poetica. Oh quanto andrebbe bene un florilegio poetico nel quale si raccogliessero le poesie che, giudicate secondo la semplicità del concetto e dell'espressione, paressero le migliori! Esso starebbe pur bene nelle mani del popolo. Qui la messe è copiosa assai, specialmente della lirica, che è la poesia per eccellenza popolare.

Del dramma poi non mi perito di asserire, appartenere esso propriamente al popolo, epperò interessarlo ogni

(1) La collezione che il signor Moreno intraprese a pubblicare sotto il titolo di *Ancora d'Italia*, è diretta con questo intendimento, ed i libretti che la formano sono tali che meritano d'entrare nelle Biblioteche circolanti, per la materia che trattano e per tutte le altre condizioni eziandio estrinseche.

qualvolta l'azione, il dialogo, gli affetti e le passioni sono attinti dalle condizioni essenziali dell'umanità, perocchè a buon diritto l'uomo del popolo può dire: *Humani nihil a me alienum puto*. Ma popolare non direi certamente quella commedia che si piace di descrivere i vizi d'una società bastarda, corrotta, quale è quella che ti rappresenta il teatro d'oggi. Il poeta che vive ne' postriboli, e quello la cui musa si pasce di scetticismo potranno essere poeti più o meno cesarei, non poeti del popolo. La poesia vera è fede, è verità; e quella e questa sono popolari per eccellenza.

È pure una specie di dramma anche il romanzo, sia esso storico, o sia tutto favola. Del primo genere ne conta parecchi eccellentissimi la nostra letteratura, ma povera oltremodo ella è de' secondi. Ora chi vieterà che si trasportino nella nostra lingua i migliori delle letterature straniere, o si imitino, come Cesare Cantù trapiantava nel suo *Carlambrogio da Montevocchia* il *Simone di Nantua*? Che se in Italia non abbiamo se non pochissimi romanzi di questo genere, abbiamo poi per contrario in copia i novellieri, dai quali si potrebbero trarre alcuni volumi di squisitissimo gusto. Si compulsi ogni secolo della nostra letteratura dal trecento in qua, si riformi l'ortografia e la grammatica ammodernandole, alle parole invecchiate si sostituiscano altre di uso corrente; e così si ammanisca un cibo facile a smaltirsi. I linguisti ed i pescavirgole reputeranno poco meno che eretica questa proposizione e sacrilega la mano che si attenta di mandarla ad effetto. Gridino a loro posta; noi seguirremo la nostra via senza voltarci indietro o rimuoverci dal nostro proposito; fidenti di poter giovare all'avvenire della patria nostra, pur rendendo utili all'universale i grandi monumenti del sapere italiano.

A due generi di letteratura veramente popolare dovrebbe pensarsi, più che ora non si fa, ai giornali cioè ed agli almanacchi; de' primi la merce abbonda presso di noi, epperò mi passo dal parlarne; gli altri sono proprio i libri per eccellenza popolari, perchè sono tra i pochi i quali si spargono in mezzo al popolo, che sono ricercati ed avidamente letti. L'almanacco è forse più utile e più istruttivo che il giornale, perchè sta più a lungo nelle mani del popolo, ed ha perciò un'azione meno effimera.

Chi facesse la storia degli almanacchi farebbe opera interessante e dilettevole; noi noteremo solo di passaggio che caddero già in tanto disprezzo, che la parola istessa si applicava a significare cosa bassa e spregevole non pure in fatto di libri, ma di qualsivoglia altra cosa. Ma per quanto spregevole cosa fossero, il popolo li cercava ed avidamente li leggeva. Il ciarlatanesimo se ne valeva per spacciare le cose sue; in esso si mettevano le profezie del tempo e le predizioni del lotto, si vendeva al volgo ignorante a pochi e sicuri quattrini la ingannatrice speranza di arricchire.

Da alcuni anni uomini sapienti e solleciti della educazione popolare, seguendo l'esempio di ciò che si fa in Francia ed in Inghilterra, s'impadronirono del vecchio titolo e cercarono di ringiovanirlo colla bontà delle dottrine e colla bellezza dello stile. Così fece in Toscana quell'ottimo uomo che fu Pietro Thouar col *Nipote del Sesto Caio Bacelli*; lo stesso fece un altro valentuomo di Milano col *Nipote del Vestaverde*.

Altri poi, ritenendo il nome soltanto di almanacchi, non isdegnarono farne oggetto di particolari studii, innestando in essi quelle dottrine che prima si esponevano in grossi volumi. Ma il libro-almanacco ha un vantaggio: è portato sulle piazze, alla porta di casa, nelle campagne. L'alma-

nacco quando esce dalle mani del vero dotto si spoglia del suo abito a molti colori, è nè più nè meno che un'opera avente unità di concetto, epperò può essere strumento benefico e potente di popolare educazione. L'Italia accenna a volersi arricchire di buoni ed utili almanacchi; giacchè uomini insigni nelle lettere e nelle scienze non isdegnarono di calare dalle loro altezze per parlare al popolo nelle umili pagine d'un almanacco.

Fra questi merita singolar lode il prof. Paolo Mantegazza, il quale prese a rendere popolare la scienza della salute. I quattro volumi finqui pubblicati ebbero uno smercio che può dirsi straordinario in Italia, di 15 mila esemplari. E ben vorremmo che col tempo gli toccasse la fortuna di spacciarne 100 mila copie, come all'*Almanacco di Francia*.

Utilissimi sono gli almanacchi pubblicati dai fratelli Roda intorno al governo dell'orto e della vigna, come pure meritevole d'encomio è quello di A. Caccianiga intitolato l'*Almanacco dell'Eremita*, o l'*Almanacco agrario* del cav. prof. Gaetano Cantoni.

VIII.

Dei regolamenti delle Biblioteche popolari.

Le cose di cui ho toccato finqui mirano tutte a rendere possibile l'attuazione delle Biblioteche popolari: ora bisognerebbe pensare a quello che può farle più efficacemente utili. Una Biblioteca gioverà effettivamente, quando i suoi libri saranno letti e ricercati dal popolo, quando il tempo

che prima si passava nell'ozio, o, peggio ancora, nello stravizzo, sarà impiegato nella lettura. Dal che deriverebbe un doppio vantaggio, l'uno morale e l'altro economico. Ma se si vuole che la Biblioteca ad uso del popolo porti questo frutto, è mestieri di collocarla in luogo che sia in vista del pubblico, cioè in vista del maggior numero di lettori possibili; quindi gli scaffali di essa ornino le pareti della scuola pubblica; un quadro contenente l'elenco de' libri stia affisso alle pareti della casa comunale, un altro di riscontro al primo porti scritto il regolamento pei lettori. Non si può dire quanto faccia cotesto mettere quasi in mostra i libri che si offrono al lettore volgare; ciò ben sanno i mercatanti che non la perdonano a spese nel costruire bacheche elegantissime, onde riporvi le merci che debbono attirare l'occhio de' comperatori. Le arti da adoperarsi per attirare i primi lettori non saranno mai troppe.

È pure a studiarsi bene l'opportunità del tempo per la solenne apertura della Biblioteca. Guai se questa si aprisse nel momento in cui più fervono i lavori della campagna; chè i nemici di tutto ciò che è nuovo non mancherebbero di venir fuori con epigrammi d'ogni maniera, che si vuol distrarre colla lettura de' libri vani i giovani dai loro uffici principali; che in cambio de' libri devoti si mettono in mano dell'artigiano i romanzi e le commedie, che alle pratiche religiose del dì festivo si sostituiscono lezioni profane o peggio ancora; e cercheranno di farci comparire agli occhi de' semplici siccome favoreggiatori dell'ozio e poco meno che corruttori della gioventù; cotale fu già l'accusa lanciata contro Socrate.

La nostra Biblioteca si apra la prima volta in sul finire di novembre, in una sera di domenica, dopo le funzioni sacre della parrocchia; s'inviti tutto il popolo ad assistere a questa solennità, e qui si presentino que' primi venti o

trenta volumi che si avranno in pronto, se ne legga l'elenco, dicendo di ciascheduno quel tanto che valga a fare il popolo voglioso di leggerlo. Si dichiari in termini brevi lo scopo e la utilità dell'istituzione, e state persuasi che il popolo vi seguirà in quella via nella quale desiderate di condurlo, piglierà cioè amore alla lettura. Guai, se fin dal cominciamento si è freddi; il calore che deve dare la vita non verrà più.

Massimo favore concilieremo ancora alla nostra Biblioteca, se faremo cospirare con essa le altre istituzioni educative, le quali alla loro volta ne avranno incremento. Coteste istituzioni sono le scuole elementari maschili e femminili pe' fanciulli, e le lezioni serali nell'inverno per gli adulti, e le domenicali lungo l'anno, e i corsi così detti popolari. In Francia nel 1865 esistevano 8,925 Biblioteche scolastiche, delle quali 576 nelle scuole femminili. L'aumento numerico delle Biblioteche segue parallelamente quello delle scuole e, direi anzi, del profitto. Ma le scuole sono oggidì di due specie, le une pe' fanciulli e le altre per gli adulti. Fu quindi riconosciuto per indispensabile di dividere i libri in due categorie.

La Biblioteca sarà utile alle scuole elementari per due maniere: primieramente offrirà al maestro una grande comodità per accrescere la sua istruzione, potendosi egli per primo servire di molti libri della Biblioteca, che non si sarebbe potuto procacciare altrimenti che a spese di grandi sacrifici; secondariamente il maestro potrà concedere come premio a' suoi alunni migliori che leggano que' libri che reputerà più convenienti.

Quando poi le scuole serali e domenicali cesseranno d'essere frequentate da adulti analfabeti, e diventeranno, come giova sperare, scuole continuative delle elementari per aggiungere nuove cognizioni, allora le Biblioteche popo-

lari mostreranno tutta la utilità che possono produrre, giacchè i libri che man mano si accoglieranno in esse somministreranno la vera materia delle lezioni pei maestri ed i libri di testo per gli scolari. Giacchè, mi piace ripeterlo, le scuole per gli adulti devono continuare con un fare proprio e con libri meno puerili, ma più accomodati ai bisogni di coloro che le frequentano. E quando queste abbiano il loro vero modo di essere, si concilieranno il favore di coloro che ne sentiranno per propria esperienza il beneficio.

Da tutto quanto venni finqui dicendo è agevole arguire chi debba essere il custode, il direttore e, starei per dire, il padrone della Biblioteca. Il maestro nell'entrare in carica riceverà un accurato inventario, col diritto e coll'obbligo di verificarne l'esattezza. A lui dev'essere commesso il registro dei lettori, e del deposito di danaro che ciascuno di questi lascerà nell'atto che estrae un libro dalla Biblioteca. — Il deposito sarà restituito allorchè il libro ritornerà nella libreria.

In Francia i maestri elementari presero così sul serio questa nuova loro attribuzione, che molti di essi impararono a legare i libri per assicurare la maggior durata di quelli che siano stati consegnati alla loro custodia.

A coadiuvare il maestro, a tutelare i diritti de' lettori e del Comune, per ciascuna Biblioteca si avrà una commissione di sorveglianza, e questa potrebbe essere composta del sovrintendente alle scuole, del sindaco e di uno de' più assidui lettori eletto dal suffragio universale de' lettori. Ufficio della commissione sarà invigilare che i registri sieno tenuti a dovere, e supplire al maestro, quando sia assente, nell'ufficio di bibliotecario.

Non solamente per obbligare i lettori ad avere la debita cura de' libri, si riscuoterà il deposito di pochi cen-

tesimi equivalente al valore del libro che si lascia estrarre dalla libreria; ma eziandio per altro motivo più alto e più morale; quello cioè di persuadere il popolo a non aspettarsi ad avere gratuitamente quello ch'egli si può procacciare da sè. La carità si serbi all'invalido, al povero; l'artigiano, che ha la coscienza di bastare a sè ed alla sua famiglia, non ne ha di bisogno. Cotesto sentimento di dignità si fomenti anzi nel popolo; chè non si ha modo migliore di renderlo morale e civile. La gratuità ha già fin troppo nociuto all'insegnamento popolare svilendone il valore; impediamo ora che non renda ancora illusorio il vantaggio delle Biblioteche popolari. Il Municipio di Genova, dacchè pose fra le condizioni d'ammissione alle scuole serali il deposito di una lira, ottenne che le lezioni fossero con maggiore assiduità frequentate e se ne riportasse maggiore profitto. Altrettanto si avrà obbligando ciascun lettore al deposito di pochi soldi. — Se questo avesse praticato quel benemerito Municipio, la sua Biblioteca, annessa alla scuola tecnica serale, avrebbe dato maggiori frutti; si sarebbe potuta convertire in circolante. Chè una Biblioteca è popolare principalmente a questa condizione.

Dal registro de' lettori e de' libri trarremo preziosi dati statistici intorno ai lettori ed ai libri che sono letti preferibilmente. Si faccia un modulo semplice e lo si prescriva eguale per tutte le Biblioteche. Questa statistica dirà più che non dicano le statistiche delle scuole e degli scolari.

Il tempo da assegnarsi per la richiesta de' libri e la loro restituzione dovrebbe essere quel breve spazio di tempo che precede o sussegue la lezione serale o la domenicale.

Crediamo di avere toccate le questioni più importanti intorno a questo argomento, ed in sul principio speravamo che i giornali pedagogici avrebbero cooperato con noi a

discutere; ma essi sono sempre intenti a preparare la pappa ai maestri, e non si danno alcun pensiero di tutto quello che non è analisi o logica o grammaticale. — Seguitino essi la loro via; noi, più solleciti all'educazione popolare che non della scuola obbligatoria, conchiuderemo che il Governo ed i Comuni non possono bastare a diffondere la istruzione e la civiltà; che è necessario il concorso delle associazioni private; ma che la forza migliore, quella che è civilizzatrice per eccellenza, è l'opera degl'individui. Finchè alla scuole non si penserà come nelle minime frazioni de' Comuni si pensa alla chiesa, essa non porterà que' frutti che tutti si aspettano. Non basta che si moltiplichino le scuole, fa d'uopo anzi tutto che queste si migliorino, ed allora soltanto ciò avverrà quando il popolo potrà dire: la scuola esiste, non perchè il Comune la faccia essere, ma perchè la domandammo, e vi contribuimmo noi padri di famiglia che desideriamo vedere i nostri figliuoli istruiti. I quali perciò abbiamo diritto e dovere di invigilarla. — Fra le questioni economiche questa è importantissima; gli è tempo di combattere i pregiudizi non già del popolo, ma di coloro che pretendono esserne i consiglieri e gli educatori, i quali hanno fede nella gratuità dell'istruzione, e per poco, siccome pretendono di darvi gratuitamente il pane dell'intelligenza, vi darebbero e la minestra ed il companatico pel sostentamento del corpo, credendo così di rendere più presto eguali gli uomini ed i cittadini. Alziamo finchè si può il povero al livello di chi ha, senza abbassare gli abbienti alla condizione di chi nulla ha.

INDICE

AVVERTENZA DELL'EDITORE	PAG. 3
INTRODUZIONE — Lettera al cav. Luigi Sani	7
DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI:	
I. Relazione del prof. V. Garelli al Congresso Pedagogico	13
II. Delle prime condizioni delle Biblioteche popolari	26
III. Varietà delle Biblioteche	37
IV. Della scelta de' libri popolari e delle condizioni per la stampa	45
V. Cenni intorno al modo con cui nacquero le Biblioteche	56
VI. Società delle Biblioteche comunali nell'Alto Reno	61
VII. Dei libri popolari che sono a farsi in Italia	66
VIII. Dei regolamenti delle Biblioteche popolari	73

N. 8 QUADRI MURALI

per l'insegnamento della NOMENCLATURA

NELLE SCUOLE RURALI

e negli Asili per l'infanzia.

1° Attrezzi rurali	5° Uccelli
2° Attrezzi di casa e di cucina	6° Rettili
3° Attrezzi di cantina e di cascina	7° Insetti
4° Animali quadrupedi	8° Piante.

Un aiuto efficacissimo per chiarire e ammaestrare la mente dei bimbi sono senza dubbio gli esemplari e le figure degli oggetti di cui vogliasi loro porgere esatta cognizione. Questo modo di ammaestramento, di già tanto commendato dai nostri più esperti Pedagogisti, è usitatissimo negli altri paesi e ritenuto giovevolissimo nelle scuole per l'infanzia. Ed è appunto pel beneficio che possono arrecare agli alunni che il VI CONGRESSO PEDAGOGICO raccolto in Torino nel settembre 1869 accordava per questi Quadri una MEDAGLIA d'onore all'Editore di essi.

Ciascun Quadro, della grandezza di circa 1 metro per 75 centimetri, comprende buon numero di figure, cui è apposto un numero, il quale è ripetuto in calce del Quadro col nome dell'oggetto dalla figura rappresentato. La parte grafica, affidata a valente disegnatore, è ben intesa e ben condotta. E la spesa che importano è modestissima.

Prezzo degli otto quadri in nero	L. 4
id. id. in colore	8

Gli stessi in colore MONTATI SU TELA e VERNICIATI, con cornice sopra e sotto, L. 4 caduno.

VI. La spedizione di questi Quadri si eseguisce franco per posta senza alcun aumento sui prezzi sindacati, eccetto per gli esemplari **montati in tela**, che non possono spedirsi per la posta, e la cui spesa di porto resta perciò a carico dei signori Committenti.